

# BUIO, LUCI SOFFUSE O ACCECANI?

**S**i calcola che oltre dieci milioni di byte giungano ogni secondo dal mondo esterno al nostro cervello, prevalentemente attraverso il senso della vista. Il buio totale libera dal condizionamento delle immagini e permette una concentrazione assoluta su quello che si sta facendo. Annullare il senso della vista, paradossalmente, per accedere a una comprensione ed una partecipazione diversa e più profonda. Paul Gauguin, il grande pittore, diceva di chiudere gli occhi per vedere meglio. C'è chi invece teme il buio, anche se per Gauguin aiuta a vederli meglio, e preferisce luci soffuse, per

vederli chiaro. Il buio lo spaventa; non teme che la luce possa scoprire cose che non si vogliono vedere; gli basta, però, una luce soffusa, che rischiari, senza accecare, e che renda padroni del proprio teatro d'azione.

E c'è chi, infine, preferisce le luci accecanti, perché solo così ogni particolare, ogni piega seppur nascosta, viene alla luce e nulla resta inesplorato.

Parliamo di concerti. C'è chi li vuole al buio, come nel caso della violinista Sonig Tchakerian che in un Teatro Olimpico immerso nell'oscurità - peccato non farsi folgorare dalla sua luce architettonica! - eseguirà la 'Partita in re minore' (BWV 1004) di Bach, dopo averla fatta ascoltare con le normali luci e poi al buio (Il concerto vuole anche essere una riflessione sulla condizione dei non vedenti. Allora passi l'esperimento!)

C'è chi invece non sopporta di essere immerso nella semioscurità mentre assiste ad un concerto, e preferisce le mezze luci. Forse per leggere le note di sala, guardarsi intorno, guardare l'orologio, far scorrere qualche messaggino sul cellulare, giacchè, comunque, chi suona è illuminato. Voleva le mezze luci un nostro vicino di poltrona, all'Auditorium, una domenica pomeriggio, perché trovava che le luci si erano abbassate troppo, rispetto al solito.

Chi vuole invece le luci accecanti, da concerto rock, è un'avvenente pianista russa, amica ed allieva di Rostropovich, Nathalia Romanenko, la quale ha già tentato l'esperimento a Limbiate, in coppia con il nostro Sandro De Palma, assicurando il pubblico che certe note, venute letteralmente alla luce, sono in grado di generare passioni travolgenti. Lei vuole portare nei concerti classici la vivacità dei colori dei concerti rock, per vedere l'effetto che fa. E l'effetto che fa, sarebbe secondo l'avvenente e brava pianista, quello di 'ascoltare Mozart o Liszt che - a suo dire - erano dei "bon vivant" e presentavano le loro musiche nei saloni, durante splendide feste', con un 'atteggiamento contemporaneo'. Contemporaneo, che? @



La pianista Nathalia Romanenko